

E' giunto alle 18.10 di ieri l'amaro verdetto per la nostra città: dopo la scontata eliminazione di Salonicco, gli spagnoli si sono imposti al ballottaggio per 57 preferenze contro 37

Expo, pesante sconfitta per Trieste Vince Saragozza con 20 voti di scarto



Nemmeno l'intervento del ministro Fini è servito a evitare la pesante sconfitta per Trieste

Saragozza batte Trieste, la Spagna sconfigge l'Italia. Il verdetto giunto ieri attorno alle 18.10 da Parigi è amaro ma non lascia spazio alle recriminazioni: il successo degli iberici è stato addirittura superiore, numericamente, alle più pessimistiche previsioni della vigilia. Non solo Trieste ha perso, ma è uscita battuta piuttosto pesantemente: il ritardo con cui Wu Jianmin, il presidente del Bie, ha reso noto l'esito del voto lasciava intendere che il ballottaggio, quanto meno, fosse proseguito sul filo dell'equilibrio, ma invece così non è stato. Già nella

prima votazione il vantaggio della Spagna era cospicuo: 47 i voti in favore degli aragonesi, 35 quelli per l'Italia e 12 per Salonicco. Era un distacco che, pur minimamente, lasciava a Trieste ancora qualche speranza, perché si pensava che chi aveva garantito la preferenza alla Grecia nel primo turno potesse poi votare per la nostra candidatura al secondo. E in effetti Salonicco è stata presto eliminata, come ampiamente previsto, ma nessuno aveva preso in considerazione che gli "amici" degli ellenici, nel secondo turno, convogliassero i propri voti su Saragozza,

che praticamente si è portata a casa nel ballottaggio quasi tutte le preferenze accordate a Salonicco nella prima votazione. Trieste evidentemente ha completamente sbagliato i suoi calcoli: era sicura che i paesi più vicini alla Grecia potessero darle una grossa mano nell'ultima tornata, ma così non è stato. Resta la rabbia, anche se nascosta dalle parole di circostanza di chi alla fine ha sostenuto che dalla sconfitta bisogna comunque ripartire per rilanciare la città. Parole sacrosante, ma sono considerazioni che a caldo non stemperano l'immensa

delusione parigina, che nasce sia dalla grande aspettativa maturata in città nelle ultime settimane, sia - soprattutto - dall'ottima impressione destata dalla presentazione di Trieste nei saloni del Bureau International des Expositions, decisamente migliore, in quanto ad impatto emotivo, rispetto a quelle di Salonicco e di Saragozza. Quest'ultima aveva preannunciato grandi sorprese, ma a parte qualche danza di flamenco ed altre movenze tipicamente iberiche inscenate sul palcoscenico, ben poco della grande creatività spagnola è trapeolato nella mezz'ora riservata

agli aragonesi. Questo testimonia una volta di più che i giochi erano già fatti e che l'Expo si è decisa altrove, nelle sale dei poteri forti e negli uffici della diplomazia internazionale, e di certo non fra le bandiere e i cori da stadio di una Parigi piena di alabarde e tricolori. Trieste sembrava possedere il sito più interessante ed il tema più innovativo, anche se ancora una volta, nei 30 minuti a disposizione della nostra candidatura, si è fatto fatica a capire che cosa concretamente si celava dietro alla mobilità della conoscenza.

Più semplici e banali i temi

illustrati dalle due contendenti (l'acqua per la Spagna, la terra per Salonicco), ma forse più diretti ed efficaci. Trieste a Parigi ha messo in campo tutte le sue forze: ha portato sul palco il sindaco Dipiazza, il presidente della Regione Illy, il sottosegretario agli Esteri Antonione, il ministro per l'Innovazione Stanca e soprattutto il numero uno della Farnesina Gianfranco Fini, ma non è bastato. Neanche gli interventi dell'industriale Alessandro Benetton, che è anche un autorevole esponente di Confindustria, e quelli, in diretta o registrati, di Katepalli Sreenivasan, direttore del centro di fisica teorica di Miramare, di Bou Konate, assessore africano a Monfalcone, di Nasser Al-Nasser, presidente del G77, di Carlos Magarinos, direttore generale dell'Unido, e del direttore d'orchestra internazionale Zubin Mehta sono serviti a convincere la metà più uno dei 97 paesi del Bie. Sulla decisione finale ha pesato sicuramente la grande forza della Spagna nei paesi dell'America Latina, ma non può essere sufficiente a spiegare la debacle così netta della candidatura italiana, che probabilmente non è riuscita a penetrare nel continente africano, dove Saragozza potrebbe avere acquisito quel margine necessario per sconfiggere l'Italia.

Ma a questo punto conta ben poco: Trieste ha perso e da oggi deve progettare il proprio futuro senza quel salvagente chiamato Expo.